

Lucia Vaccarino

BIANCA BATTAGLIA

E IL PRIMO DELLA CLASSE

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2016 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati
Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-502-5

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Roma

 Lapis
edizioni



Da Prima a Seconda

A Bianca piaceva andare a scuola. Le era sempre piaciuto. Si era capito da quando aveva quattro anni, che a scuola sarebbe andata benissimo.

- Sei tanto intelligente, Bianca!
- Grazie.
- Vedrai che studiare ti piacerà moltissimo...
- Moltissimo.
- Ci sei proprio portata, guarda che bel disegno!



– Non è un disegno.
– Come non è un disegno? Cosa è?
– Sono il tuo nome, cognome e indirizzo, nonno!
– Sai scrivere? E chi te l’ha insegnato?
Nessuno, ovviamente. Bianca l’aveva imparato da sola. Mentre tutti quegli altri marmocchi del nido si sporcavano le mani e la faccia con le tempere e il didò, lei aveva scritto il suo nome a caratteri cubitali sul muro, così:

B I A A N C A B A T T A G L I A

Sbagliando solo una lettera.
– Eh, però l’ha scritto bene! – aveva commentato sua madre, chiamata d’urgenza dalla maestra. – Battaglia è un cognome difficile, c’è anche la GL!

La maestra non aveva saputo cosa ribattere. Né alla madre, né alla figlia. E così aveva provato una timida protesta.

- Non si scrive sui muri.
- E perché no?
- Perché sono bianchi.



– Anche i fogli del quaderno sono bianchi.
E allora si era definitamente arresa.
Perché Bianca faceva proprio quell'effetto lì:
di lasciarti senza parole.

Era magrolina, con la pelle bianchissima
e i capelli nerissimi e dritti perfettamente
divisi ai lati del viso. E aveva
il più straordinario paio di occhi azzurri
che si fosse mai visto.

– Sembra proprio un angioletto! –
dicevano tutti quelli che la incontravano
per la prima volta.

Errore.

Bianca non era un angioletto. Era una
mitraglietta di parole e azioni velocissime.
Un attimo era qui. L'attimo successivo era
là. E stava facendo qualcosa. Metteva in
ordine. Sistemava. Migliorava. E poi ti
spiegava perché.



Non stava mai zitta, nemmeno con le
maestre. Nemmeno con suor Faustina, la
direttrice dell'asilo dai lunghi baffi da gatto
che tutti fingevano per educazione di non
vedere.

– Perché hai i baffi da gatto? – le aveva
domandato Bianca, il primo giorno del nido.



– Non sono baffi da gatto, bella bambina
– le aveva risposto suor Faustina.

– Non sono una bella bambina – aveva risposto Bianca. – Ma grazie comunque. Se le serve un aiuto per i baffi, posso chiedere a mio papà.

E poi era andata a giocare con gli altri bambini.

Le piaceva giocare, ma a modo suo. Le piaceva andare a scuola, ma a modo suo. Le piaceva dire le cose che pensava, e anche questo, purtroppo, a modo suo.

Con la scuola era partita bene: di solito era la prima a imparare le poesie, la prima a finire i disegni, la prima nelle gare di corsa e salto in lungo.



E allo stesso modo, nella vita, era stata la prima a mettere il primo dentino, la prima a perderlo, la prima a gattonare, a camminare, correre, saltare la corda, scendere dallo scivolo alto, salire al contrario dallo scivolo alto, andare in bicicletta, monopattino, pattini in linea, pattini da ghiaccio, treno, aereo, nave, metropolitana...

E a scrivere, ovviamente.

Ma quando alla fine era arrivato il suo primo giorno di scuola, aveva scoperto di non essere più la prima. Bianca Battaglia, che sapeva recitare a memoria l'alfabeto al contrario, era pur sempre una lettera B. E non aveva fatto i conti con Akiko Assò, che le era passata davanti.

– Mi dispiace, non ci posso fare niente, ma è perché il mio bisnonno mangiava molte carote. E la vitamina A fa bene ai cognomi

– le aveva spiegato Akiko, che riusciva a inventarsi teorie strampalate per ogni cosa.

Su una cosa aveva ragione, però: non poteva farci nulla. Bianca lanciò qualche accidente al proprio bisnonno per non aver mangiato altrettante carote, e passò tutta la mattinata a decidere come fare a riprendersi il posto che le competeva.

Era seconda in ordine alfabetico? E allora? Sarebbe stata la prima in tutto il resto!



La più brava in italiano, matematica, storia, geografia, inglese, ginnastica, disegno, schiamazzi all'intervallo, palloncini con la gomma da masticare, bugie e videogiochi...

La prima persino in parolacce!

– Astrubale! Streptococco!

– Ma queste non sono vere parolacce! – le aveva risposto Furio Furetti, anche se gli era venuto il dubbio che lo fossero.

– Striballo!

Solo in una cosa Bianca non voleva essere la prima: nelle sgridate dalla maestra Torchio. Altrimenti, avete capito: era la prima a entrare in classe tutte le mattine, perché andare a scuola la rendeva felice. E la prima a uscire, perché tornare a casa a raccontare come era andata la rendeva ancora più felice.

E per tutto l'anno, nonostante Akiko e il suo cognome con la “A” le avessero soffiato

il posto nel registro, fu la prima anche in felicità.

All'inizio della seconda elementare, però, tutto era cambiato di nuovo. E questa volta non per colpa di una nuova compagna chiamata Allemanni, Appellotti o Aschieri. Il colpevole si chiamava semplicemente Lorenzo Lodato. Con la L.

Il primo giorno di scuola Bianca l'aveva appena notato. Se ne stava seduto in mezzo alla classe, né alto né basso. Non era il più moro, né il più biondo. Il più magro o il più grasso. Non era bello e non era brutto. Insomma era il classico tipo di mezzo.

Ma appena i maestri avevano dato il via a compiti, domande e interrogazioni, Lorenzo Lodato aveva spiccato il volo, lasciando tutti a bocca aperta.



Era il più bravo in matematica, in italiano, in scienze, in storia, in geografia, in inglese, in disegno, in ginnastica, in giochi in cortile, in parole crociate, in smorfie e boccacce, in panini imbottiti e persino in parolacce...



- Hai il sedere a grammofono.
- Hai una faccia da foglia marcia.
- Puzzi come un bradipo sdentato.

Niente da fare. I suoi insulti erano davvero di prima qualità.

Ed era veloce, velocissimo! Rispondeva sempre prima di lei alle domande dei maestri, sapeva tutto dei compagni di classe, era amico del bidello Ranuzzi, i genitori lo adoravano...

- Oh, ma che bravo!
 - Che gentile!
 - Che pensiero delizioso! Grazie, Lorenzo!
- GRAZIE, LORENZO!

Al solo sentire quella frase, a Bianca veniva la nausea.

Dopo quasi tre mesi di supplizio, Bianca decise di reagire. E si inventò il Metodo.

Il Metodo era molto semplice: bisognava

rispondere alle domande prima che fossero finite, in modo da bruciare Lorenzo sul tempo.

- Come ti...
- Bianca Battaglia!
- Che ore...
- Le 11:27!
- Qual è il...
- GATTO ROSSO!

E per un po' funzionò. Ma poi Bianca iniziò ad agitarsi, e più di una volta diede delle risposte completamente sbagliate. Tipo quella volta che la maestra Torchio chiese: – Chi di voi...

– Io! Io! Io! – gridò Bianca, tre volte, in modo squillante.

– ... è allergico al cioccolato, eviti di passare in sala professori a prendere una fetta della mia torta di compleanno.



E così, all'intervallo, le era toccato restare a guardare i suoi compagni che arraffavano i tovaglioli e si ingozzavano di torta.

– Ma davvero sei allergica al cioccolato, perché se vuoi...? – le domandò Furio Furetti, inghiottendo una doppia fetta proprio davanti al suo naso.

– No! – rispose Bianca, prima che lui finisse la frase.

Non la voleva, quella stupida e buonissima torta.

L'unica cosa che voleva era tornare a essere la prima della classe.

La lotta era appena iniziata.

E Bianca non era la sola a combattere.

Ogni volta che Lorenzo prendeva un voto più alto, o rispondeva per primo, si girava verso di lei e le sorrideva.

